



## Rivoluzionari

di Giorgio Rinaldi



Lo scorso 25 aprile, in occasione delle celebrazioni per il 70° anniversario della Liberazione, mi trovavo a Marzabotto, il luogo simbolo di un territorio dove si consumarono le più feroci stragi della recente storia dell'Umanità.

Le colline erano punteggiate di papaveri rossi, le strade invase da bandiere e vessilli di pace.

Tanti i giovani, volti puliti, occhi sinceri, tipici di quella stagione della vita.

Non vi era astio, né voglia di vendetta in quei visi, così come in quelli di qualche superstite dei rastrellamenti nazi-fascisti.

Un ragazzo che esibiva, molto politicamente alla rinfusa, una maglietta con il volto del "Che" e un distintivo raffigurante Lenin, discuteva dei nuovi "assetto mondiali" con un gruppo di ragazzi di diverso orientamento politico.

La banda musicale locale intonava "Bella ciao" e tutti a cantarla, come poi "Il Canto degli Italiani" (l'Inno Nazionale, quello popolarmente chiamato di Mameli).

Sul palco il prete ricordava il sacrificio di un suo confratello che offrì la sua vita ai carnefici che portavano, anch'essi, una croce sul bavero della divisa, ancorché con gli uncini, e benediceva gli intervenuti.

Dell'acqua benedetta cadeva sul viso dell'ultimo dei Fratelli Cervi, sfuggito miracolosamente alla morte portata dagli orchi nostrani e teutonici, e che ora, momentaneamente in carrozzina, testimoniava con la sua presenza i fatti che furono.

Dalla sua bocca usciva, inarrestabile, un'imprecazione all'indirizzo del presule.

L'effetto era di una comicità surreale.

Il prete faceva finta di nulla, ma si capiva che fra sé e sé sorrideva.

Il sindaco di una città di un'altra Regione cercava l'applauso ricorrendo al vecchio trucco delle frasi ad effetto e demagogiche.

Nei successivi interventi veniva educatamente richiamato all'ordine ed al tema.

L'ospite comprendeva e abbozzava.

La manifestazione terminava.

Grandi abbracci e pacche sulle spalle.

Tutti si guardavano e si sorridevano.

Si capiva il bisogno che tutti avevano di vivere in una società giusta, equa, libera e solidale.

Si capiva l'impegno che tutti profondevano nella costruzione di un diverso futuro, almeno in questa parte del mondo.

Tutte le facce che incontravo e che guardavo erano tutte di donne e uomini di età più diverse, di occupazioni più varie, di persone di pochi o molteplici interessi, tutte, ugualmente, di veri rivoluzionari, che non avevano bisogno di simboli per dimostrarlo, come in quel passato non tanto remoto non erano le divise che potevano coprire e mascherare la fellonia e la vigliaccheria.

L'esigenza di un mondo migliore viene spesso frustrata da falsi profeti, da politici da operetta che scambiano, volutamente o meno, il dovere di fornire risposte concrete ai bisogni della società con le chiacchiere da bar dello sport.

Certe rivoluzioni si possono fare anche solo tenendo a mente il famoso aforismo volteriano (la mia libertà finisce dove inizia la tua) e capire che se in una famiglia ci sono membri che a malapena riescono a mangiare, gli altri familiari non possono lasciare il lattaio fuori dalla porta per protestare contro la mamma che nel loro cibo ha messo poco sale.

Con tutto il rispetto per chi ha diritto di avere del cibo di ottimo gusto.

Perché così finisce che a Pompei i cuochi, i ristoratori, i camerieri, etc., etc., poi la loro solidarietà la daranno solo ai...dietisti, e a Roma a chi il codice della strada lo ha sempre rispettato, non solo quando fa più o meno comodo alle proprie rivendicazioni.

Altrimenti si rischia l'etichetta di "rivoluzionari cagionevoli di salute a Capodanno", con buona pace di chi propugna la teoria di "farsi i cazzi propri", ovvero dei razzisti (seguaci del sen. Razzi) di tutte le ore e latitudini.

P.S.: ancora non ho trovato degna collocazione per quelle moltitudini di giornalisti che, senza controllare neanche un documento ufficiale dell'Unione Europea, ma con chiaro intento antieuropeo alcuni e assordante codinismo e pressapochismo altri, hanno diffuso la falsa notizia che tutti i formaggi potessero essere fatti con il latte in polvere, anziché solo quelli non DOP, e in Italia dal Parmigiano Reggiano in avanti quelli



DOP sono in grandissimo numero, nonché per quegli altri che hanno terrorizzato chi ha in casa un climatizzatore scrivendo di una tassa, voluta dalla U.E., applicabile a tutti e che –invece- colpisce solo gli impianti ad alta potenza e quindi quelli a caratteristica industriale.

La definizione di giornalisti di ... cartapesta potrebbe andare bene?

